

**il fatto**

Incontro con alcuni dei partecipanti alla Scuola d'eccezione dell'università di Bologna, ventenni con un 110 e lode in tasca, pronti a perfezionare la loro preparazione all'estero, desiderosi di misurarsi con i coetanei senza favoritismi. Nati con Internet, molti libri e poca tv, vorrebbe sanare il divario tra ricchi e poveri

# Giovani e classe dirigente

## «Eccoci, noi siamo pronti»



La lezione bolognese ai neolaureati d'eccezione di monsignor Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

**GENERAZIONE ALLO SPECCHIO**

**L'INIZIATIVA**

**Cinque giorni di «full immersion»**

Si è svolto dal 23 al 27 settembre scorso a Bologna il Best, Bologna experience for superior talents. È la scuola estiva di Alma Graduate School/Università di Bologna, dedicata quest'anno al tema della patria. I ragazzi hanno trascorso le notti nelle tendopoli allestite dalla Brigata Aeromobile Friuli presso Villa Guastavillani. «Sono giovani con altissimo potenziale e un grande interesse a contribuire al miglioramento del Paese» ha dichiarato al termine della settimana Massimo Bergami, direttore di Alma Graduate School.

### I «migliori laureati» si raccontano: più merito e ideali

DAL NOSTRO INVIATO A BOLOGNA  
**DIEGO MOTTA**

**M**etti una mattina di settembre a confronto con undici neo-laureati, tutti 110 e lode, età media 23 anni, curricula selezionati tra 3.107 candidati dall'Alma Graduate School dell'Università di Bologna. Metti un incontro a tutto campo, per capire chi sono e cosa vogliono Daniele, Francesco, Marilù, Roberta... quali abitudini hanno, che idea si portano dietro dell'Italia e del mondo. Metti in conto tutto questo, prepari dieci domande per un *brain storming* e che cosa scopri? Innanzitutto, alcune coordinate importanti per definire la generazione che avanza, le aspettative e i giudizi sulla classe dirigente, l'elenco delle priorità.

In un Paese in cui riforme e progetti sono in mano a chi ha il pallino del potere, abbiamo provato a ribaltare la prospettiva chiedendo agli under 25 «eccellenti» di scendere in campo. Ieri gli stessi giovani hanno incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ha assegnato a cinque di loro una borsa di studio. Una settimana prima, questi laureati (tre dei quali sono poi stati premiati) si erano confrontati con *Avvenire*. Il dialogo che ne è uscito comincia dalla lettera "i". "I" come Internet. Questa non è solo una generazione che «usa» la Rete, ma che «è nata» in Rete. «Per noi non è solo una fonte, è la fonte», spiega Pasquale Quaranta, laurea in Scienze della comunicazione all'Università di Salerno. Una fonte che va controllata? «Meglio di no, altrimenti si rischia la censura - aggiunge Francesco Rambelli, pieni voti in Economia e gestione aziendale a Bologna -. Ma noi non vogliamo giochi di potere, per questo ci fidiamo solo delle voci indipendenti. Come i blog». Internet è considerato il mezzo di comunicazione per eccellenza, destinato in questo secolo a «cannibalizzare» gli altri media. Conseguenza? «Se mi chiedono di scegliere tra

un'esperienza professionale nel motore di ricerca Google o un'assunzione a tempo indeterminato al Tesoro, non ho dubbi: scelgo Google», racconta Emanuele Parisotto, laurea in Ingegneria al Politecnico di Torino. «Non so se riuscirei a mediare con certe realtà della pubblica amministrazione - ammette Marilù Misto, laurea in Giurisprudenza a Bari - perché, lo sappiamo bene, in Italia tutto è legato alla politica». È quello che questi giovani chiamano «protezionismo dei fannulloni»: persone incompetenti messe in ruoli di responsabilità più per conoscenza che per merito. Ma ciò non significa che la politica sia tutta da buttare. Però è meglio parlare di chi ha responsabilità pubbliche e dimostro di esserne all'altezza, piuttosto che di parlamentari privilegiati. Un vero leader? «Uno che sa prendersi le proprie responsabilità - dice Daniele Piacentini, Scienze del giornalismo a Verona -, ma anche uno che si dimette quando sbaglia. E, se serve, sa pagare di persona».

**Come leader mondiali scelgono Benedetto XVI e Bill Gates. Padre Bossi modello di impegno per i diritti umani**

Un modello dal punto di vista etico per l'opinione pubblica, insomma. Dotato di carisma, ma anche di credibilità. Con un progetto preciso, ma anche «disinteressato» nel senso più alto del termine. Disposto a scommettere senza pensare immediatamente a un tornaconto. «Bill Gates è un leader, anche nella coerenza dei suoi comportamenti verso gli ultimi», dice Emanuele, forse pensando alle iniziative benefiche del fondatore di Microsoft. «Anche papa Benedetto XVI lo è - si inserisce Marilù - perché chiede conto all'umanità delle proprie scelte». Qualcuno cita anche il passo evangelico «Ama il prossimo tuo come te stesso», traducendolo così: «Sii coerente e giusto con gli altri, come vorresti che gli altri fossero con te». Se possibile, fai il bene dietro le quinte, «come padre Giancarlo Bossi, nel nascondimento e tra gli ultimi». Poi all'improvviso la discussione si arena: non è facile trovare nomi di grandi personaggi all'altezza della propria missione e per la prima volta i neolaureati sono in difficoltà. A proposito: qual è la missione per cui spendersi nei

prossimi anni? Su questo punto c'è massima uniformità: vincere la povertà, soprattutto in Africa. Lo dice Brahim Baya, originario del Marocco, con laurea in Studi internazionali a Torino, secondo cui «le discriminazioni nello sviluppo economico sono alla radice di fenomeni come il terrorismo». Non è retorica dire che tra questi studenti l'opzione della pace appare come l'unica possibile per dirimere le controversie internazionali, mentre esce ridimensionato l'allarme climatico. «Al Gore fa riflettere, ma quando sento parlare di cambiamenti epocali nei prossimi anni resto abbastanza scettico», dice Emanuele. Sulle grandi visioni tutti d'accordo, ma a sorpresa le divisioni ci sono quando si affronta il cortile di casa: qual è la città metropolitana che sogni? Roberta La Gattuta, una laurea in Economia all'Università di Bologna, non ha dubbi: serve più integrazione con i nuovi arrivati, soprattutto gli immigrati. «Più aree verdi, per bambini e anziani», risponde invece Giulio Piccini, Ingegneria a Torino. Complessivamente, la maggioranza dei giovani vede in una cattiva luce le scelte di repressione della microcriminalità portate avanti da alcuni sindaci, ma c'è anche chi reclama più sicurezza. «Al fondo di tutto deve esserci fiducia. Fiducia in se stessi, nel lavoro che si fa, nel rapporto con i collaboratori», interviene Marilù. Fiducia è l'altra parola-chiave per capire questa generazione. Occorre avere «fiducia» in un sistema formativo in crisi, mentre «i test truccati nelle prove di ammissione alla facoltà di Medicina sono l'esatto contrario di un modello che premia il merito. Invece, chi pensa di scavalcare tutti con i soldi spesso la fa franca». Occorre avere «fiducia» e perseverare per trovare un posto di lavoro all'altezza delle proprie attese, mentre «la riforma più urgente, quella della liberalizzazione degli accessi alle professioni, ancora latita e la trasparenza è un miraggio». Occorre «fiducia» infine nella dialettica intergenerazionale, nel rapporto con chi è già classe dirigente da tempo e magari nemmeno se ne accorge (e neppure ci pensa ad andarsene). «Ai fenomeni tipici di corruzione e malcostume, bisogna rispondere rilanciando la responsabilità etica ed educativa dei genitori nei confronti dei figli». Detto dai figli, fa un certo effetto.

**Le élite di domani**

**CHI SONO**

- Nati su Internet
- Salvano solo la "tv formativa"
- Non guardano i reality (salvo che per farsi un'idea del costume)
- Leggono da 1 a 4 libri al mese

**COSA VOGLIONO**

- Sono pronti a emigrare all'estero per lavorare in posti all'altezza delle loro aspettative

**I LORO LEADER MONDIALI**

- Papa Benedetto XVI
- Bill Gates
- Padre Bossi: un modello per le battaglie a favore dei diritti umani

**IL RAPPORTO CON LA CLASSE DIRIGENTE**

**Dicono sì:**

- al potere dei blog
- a dirigenti selezionati in base al merito, responsabili, determinati e pronti a pagare per i propri errori
- alla funzione educativa ed etica degli adulti, a partire dai genitori

**Dicono no:**

- ai poteri forti

**LE RIFORME NECESSARIE IN ITALIA**

- Basta col "protezionismo dei fannulloni"
- È ora di liberalizzare l'accesso alle professioni, promuovendo l'autogestione delle categorie

**LO SGUARDO SUL MONDO**

Tra le urgenze planetarie:

- vincere la povertà in Africa
- colmare il divario ricchi-poveri, vera radice del terrorismo
- Ridimensionare l'allarme climatico, usato "per distrarci da altre cose"

Fonte: forum tra 11 neolaureati condotto a Bologna da Avvenire



Pier Luigi Celli, 67 anni, è stato direttore generale Rai

**Il direttore generale della Luiss: i più preparati hanno un progetto, sono esigenti con se stessi e con gli altri. Accusano chi li ha preceduti di non guardare ai veri bisogni, ma di gestire solo il potere**

li, direttore generale della Luiss, è un grande esperto di formazione e ben conosce, per averle studiate a lungo, le dinamiche complesse che riguardano la nostra classe dirigente. Per una volta, però, non interviene sui problemi del ricambio generazionale, ma si sofferma sui giovani che ha incontrato una settimana fa a Bologna, riscuotendo peraltro un notevole successo per-

## Celli: «Una bella sorpresa nella mediocrità diffusa»

DAL NOSTRO INVIATO A BOLOGNA

**U**na sorpresa nella mediocrità generale». Pier Luigi Celli, direttore generale della Luiss, è un grande esperto di formazione e ben conosce, per averle studiate a lungo, le dinamiche complesse che riguardano la nostra classe dirigente. Per una volta, però, non interviene sui problemi del ricambio generazionale, ma si sofferma sui giovani che ha incontrato una settimana fa a Bologna, riscuotendo peraltro un notevole successo per-

sonale. «Ci siamo chiesti se nel disorientamento generale che ha coinvolto il Paese, almeno i più giovani potessero darci un'idea di futuro», racconta ripercorrendo l'esperienza del Best, la scuola estiva dell'Università di Bologna. **Che risposte ha trovato?** L'impressione iniziale è che il disorientamento ci sia e coinvolga anche loro. D'altra parte, parliamo di un atteggiamento mutuato dal contesto moderno, diviso tra nemici che non si parlano o, se si parlano, si insultano. In realtà, alla fine, abbiamo scoperto che questi giovani cercano un progetto, perché vogliono avere futuro. **Però non hanno modelli di riferimento. Come mai?** Sono molto esigenti, con se stessi

e con gli altri. A maggior ragione, con chi rappresenta la classe dirigente. Non si accontentano affatto di soluzioni facili o discorsi comodi, ma cercano chi può dare loro risposte anche complesse ma credibili, all'altezza delle loro aspettative. **Tra i leader di riferimento hanno citato soltanto papa Benedetto XVI e Bill Gates.** Avrebbero potuto aggiungere magari Montezemolo e la Ferrari, ma si sarebbe trattato di un mito epidermico. Le due figure che hanno indicato, invece, rappresentano due mondi diversi ma molto radicati. Entrambi hanno il pregio agli occhi dei giovani di fare da ponte tra passato e futuro, tra tradizione e modernità.

**Siamo davanti a una generazione che non dimentica gli ideali, anzi che mette al centro la difesa dei diritti umani, le rivendicazioni dell'Africa dimenticata e la domanda di integrazione degli immigrati. Perché?** Innanzitutto, perché percepisce che questo è il momento giusto per fare cose che nessuno vuole fare o ha saputo fare negli ultimi anni. Il messaggio di questi giovani è un atto d'accusa potente contro una classe dirigente che non sa alzare lo sguardo sui bisogni veri e si perde in angusti giochi di potere. È vero, loro gli ideali li possiedono e vogliono conservarli. Sta agli adulti non spegnere troppo presto questo entusiasmo. **Forse per questo hanno un'idea**

**«alta» della politica?** Per un ventenne con questa formazione, oggi, tutto è politica nel senso più nobile del termine. Esercitare una leadership di governo o avere un ruolo di primo piano dentro un'istituzione o un'impresa significa anche sapere di dover rendere conto a qualcuno di ciò che si compie, invece che godere dei privilegi dati dal sostanziale panorama di impunità vigente. Vuol dire anche non lavorare per interessi di parte ma per il bene comune. Per questo, abbiamo assistito a Bologna a un esperimento positivo: un'ipotesi di percorso in cui dobbiamo credere perché per la prima volta si dà fiducia a chi vuole prendersi delle responsabilità. **Diego Motta**